

Lies, Damned Lies, and Statistics: un'indagine per comprendere le reali dimensioni della diaspora dei giovani italiani

Ludovico Latmiral

Samhita Investments e Talented Italians in the UK (TIUK)

Luca Paolazzi

Fondazione Nord Est

Brunello Rosa

Rosa & Roubini Associates, TIUK, LSE, City University of London, Bocconi University

Ottobre 2023

*«La favola bella che ieri m'illuse,
che oggi t'illude, o Ermione».*

Gabriele D'Annunzio,
La pioggia nel pineto, in Alcyone, 1903.

*«L'incapacità di assicurare la dignità del lavoro ai giovani
rappresenta, al di là di ogni richiamo alla Costituzione,
la manifestazione evidente
della disfunzione fatale di un sistema economico».*

Federico Caffè

Abstract*

Nella storia demografica dell'Italia unita l'emigrazione è stata una costante, la regola più che l'eccezione. A ondate successive, e assai diverse per destinazioni e dimensione, assoluta e in rapporto alla popolazione, gli italiani hanno lasciato il Paese in cerca di fortuna all'estero, tanto da dare origine ad una vera e propria diaspora. La recente ondata migratoria sembra di dimensione minore alle precedenti, e per questo motivo abbiamo deciso di indagare se il fenomeno non fosse sottostimato dalle statistiche ufficiali. Utilizzando diverse tecniche, abbiamo scoperto che in effetti l'emigrazione effettiva corrisponde ad un multiplo, pari a 1,5 per lo stock e 3 per i flussi, dell'emigrazione statisticamente rilevata. Questo rende la recente ondata migratoria di dimensioni paragonabili a quelle precedenti, con effetti molto importanti sul potenziale di crescita dell'economia italiana, e quindi sulla sostenibilità del debito pubblico.

JEL: E24, J11, J18, J61, H63

Si ringraziano: Silvia Oliva della Fondazione Nord Est per l'estrazione e l'elaborazione di dati ISTAT; Francesca Licari dell'ISTAT per preziosi consigli sulla banca dati Eurostat; le stesse Licari e Oliva e Lorenzo Di Lenna della Fondazione Nord Est per commenti e suggerimenti a una prima stesura del paper. Errori rimanenti sono responsabilità dei soli autori.

Introduzione

Nel secondo decennio degli anni Duemila è ricominciata e ha via via preso maggiore consistenza l'emigrazione italiana. Il flusso è caratterizzato dall'età giovane delle persone (20-34 anni), e questo non è una novità storica, e dal più elevato grado di istruzione (30% laureati nella stessa coorte, contro il 28% per il totale dei coetanei), anche se un quarto di quanti se ne vanno non ha completato le scuole superiori.

I numeri assoluti paiono a prima vista molto inferiori a quelli delle tre grandi emigrazioni passate. Negli undici anni 2011-2021 secondo i dati ISTAT 451.585 giovani italiani di 18-34 anni hanno trasferito all'estero la residenza, mentre 134.543 dall'estero l'hanno trasferita in Italia. Nel complesso, dall'Italia sono usciti 317.042 giovani (saldo migratorio). Questo numero si confronta con i quasi 600mila del saldo migratorio totale di italiani nello stesso periodo. Il quale è un terzo degli 1,8 milioni del 1951-61 e del 1919-1930 e i 5,2 milioni del 1904-14.

Questo ha indotto a non assegnare alla nuova fase del fenomeno una rilevanza demograficamente significativa. Anzi, la narrazione prevalente, sia presso gli specialisti della materia sia presso la società italiana e nel mondo politico (quest'ultimo concentrato sulla questione dell'immigrazione clandestina), è che si tratti un movimento fisiologico, legato all'integrazione europea.

Questa narrazione sembrerebbe convalidata dalla novità storica che ai primi posti nella graduatoria per numero di espatri ci sono le regioni più ricche del Nord d'Italia, mentre un tempo le partenze avvenivano da aree povere. Comunque, non si tratterebbe di qualcosa che abbia conseguenze rilevanti sull'Italia, che finalmente parteciperebbe attivamente a quella rete di movimenti e scambi tra nazioni di persone, cittadine dell'Unione europea. Non saremmo, quindi in presenza di un *brain drain*, anche perché le uscite non sarebbero molto maggiori di quelle di altri Paesi europei. Casomai l'Italia soffrirebbe di mancanza di *brain gain*, cioè di afflussi di persone da quegli stessi Paesi¹.

Tuttavia, esiste molta evidenza aneddotica di una presenza di giovani italiani negli altri Paesi europei superiore a quella che le statistiche ISTAT implicherebbero. Alcuni lavori, soprattutto di impronta sociologica, ne hanno dato conto². Ancora, da un paio di anni si sono moltiplicate le analisi del fenomeno e delle sue cause e hanno cominciato a essere sottolineati i costi e i rischi per il Paese³. Tanto che sul tema è più volte intervenuto il Presidente della Repubblica, Sergio Mattarella, che ha sottolineato che spesso si tratta di persone con alto livello di formazione, e che «in molti chi lascia il nostro Paese lo fa per necessità e non per libera scelta, non trovando in Italia una occupazione adeguata al proprio percorso di formazione e studio»⁴.

Infine, l'associazione Talented Italians in the UK (TIUK) ha prodotto negli ultimi anni diversi studi⁵ volti ad esaminare dimensione e diffusione del fenomeno, nonché a proporre soluzioni di policy che portassero ad un'inversione di tendenza. Gli studi della TIUK hanno evidenziato che l'insieme dei nuovi espatriati italiani non sia in alcuna misura un campione rappresentativo della popolazione italiana, cioè un *random sample*, ma costituisca una comunità con un forte *sample bias*, di persone più giovani, più istruite e più motivate della media dei loro connazionali residenti in Italia. Perciò è formata da coloro che più possono contribuire ad aggiungere valore all'economia italiana, permettendole di crescere a tassi superiori a quanto registrato nella media dell'ultimo quarto di secolo⁶.

Finora però sono mancate ricerche che quantificassero la reale dimensione della diaspora dei giovani italiani. Scopo di questo paper è anzitutto di scavare nelle statistiche disponibili e offrire una prima valutazione della reale dimensione del nuovo flusso migratorio degli italiani.

Dopo un inquadramento del fenomeno in prospettiva storica, si evidenziano tre importanti differenze strutturali tra il quadro attuale e quelli passati e si verifica la partecipazione effettiva dell'Italia ai movimenti migratori tra i più avanzati Paesi UE. Partendo dalla constatazione che la caduta delle barriere doganali interne alla UE ha reso più difficile monitorare gli effettivi flussi migratori intra-UE, si sono incrociate le statistiche migratorie di nove Paesi europei, riportate nella banca dati Eurostat, e si ottenuta una valutazione della sottostima dei dati ISTAT.

Tale valutazione appare assai realistica alla luce di due evidenze emerse da analisi sugli stock, che descriviamo; la seconda è un contributo originale degli autori sul caso UK, dove la Brexit ha generato una sorta di esperimento di laboratorio per la veridicità delle risultanze anagrafiche. Concludiamo con alcune sintetiche considerazioni sui costi della nuova diaspora italiana per la crescita potenziale del Paese e la sostenibilità del suo debito pubblico.[†]

1. Una prospettiva storica

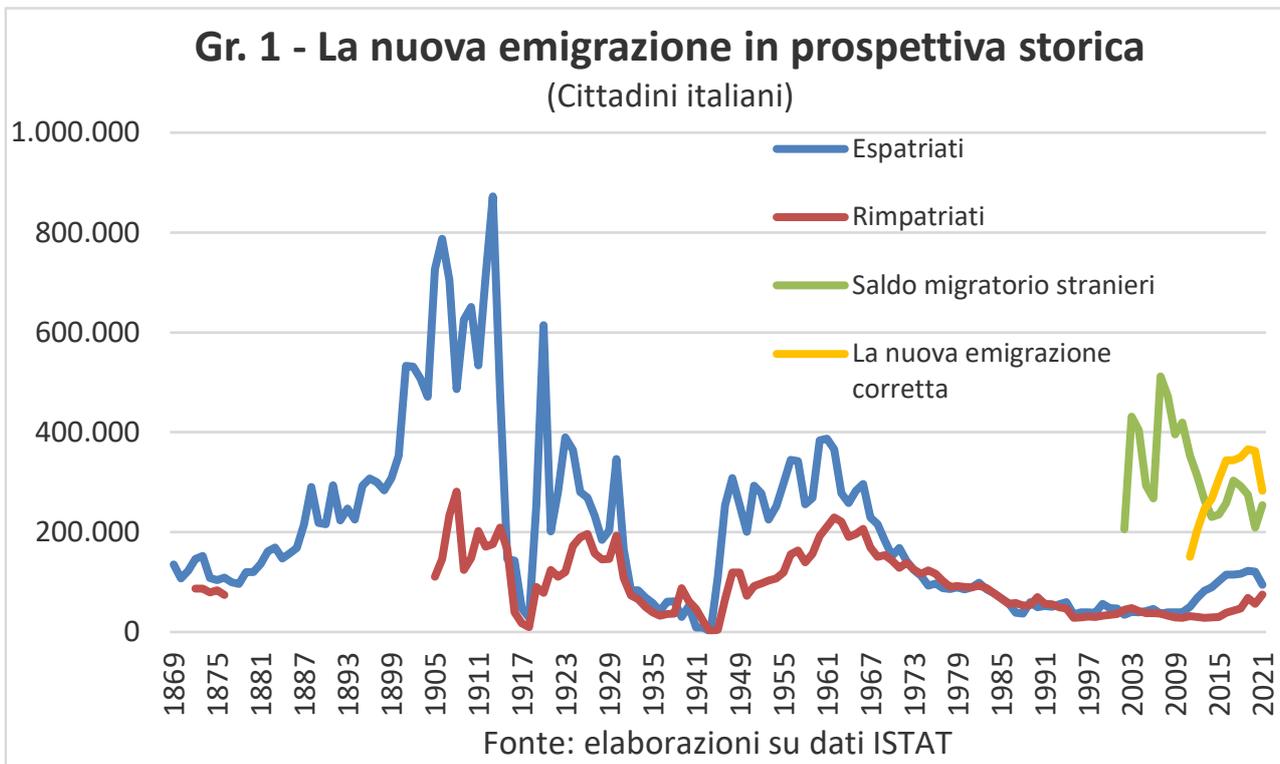
Nella storia demografica dell'Italia unita l'emigrazione è stata una costante, la regola più che l'eccezione. A ondate successive, e assai diverse per destinazioni e dimensione, assoluta e in rapporto alla popolazione, gli italiani hanno lasciato il Paese in cerca di fortuna all'estero.

Le statistiche storiche dell'ISTAT, da noi allungate fino agli anni più recenti utilizzando i dati sui movimenti da e per l'estero del totale dei residenti e dei residenti con cittadinanza straniera, mettono in evidenza alcuni aspetti della diaspora. Primo, la conferma che la spinta a emigrare ha connotato tutta la storia unitaria italiana fino alla seconda metà degli anni 60 del Novecento, quando si è annullato il saldo migratorio degli italiani. Secondo, l'ulteriore affievolimento dei movimenti da e per l'estero dei cittadini italiani fino a toccare valori minimi nella seconda metà degli anni 80 di quel secolo e rimanere a tali livelli fino a dopo la Grande recessione del 2009. In quei quarant'anni le scelte migratorie degli italiani sono state sostanzialmente e complessivamente poco significative nei loro effetti sull'economia e la società italiane. Terzo, la ripresa di un flusso in uscita di cittadini italiani in coincidenza con l'esplosione della crisi dei debiti sovrani (2011) e la conseguente ulteriore recessione italiana.

Nel **Grafico 1** sono rappresentati i flussi di emigrazione e di immigrazione di cittadini italiani secondo le evidenze anagrafiche usate come fonte dall'ISTAT. Per confronto sono riportati anche il saldo migratorio dell'Italia di cittadini stranieri, prevalentemente extracomunitari, che è diventato fortemente positivo negli anni 90 del secolo scorso; un fenomeno nuovo l'Italia come terra di immigrazione. Inoltre, viene riportato il numero degli espatriati italiani negli undici anni 2011-2021, corretto per tener conto della sistematica sottostima che viene illustrata più avanti.

I paragrafi da 1 a 6 sono stati elaborati per il paper nell'ambito del progetto di ricerca *Brain economy* della Fondazione Nord Est mentre il paragrafo 8 sistematizza una nota preparata dalla Fondazione Nord Est per policy maker italiani. Il paragrafo 7 è frutto di una ricerca originale condotta dalla TIUK per questo paper.

In tale periodo gli espatri risultanti dalle statistiche sono risaliti da 40mila a oltre 120mila, picco toccato nel 2019, per poi flettere significativamente come conseguenza della pandemia. Con un po' di ritardo, anche i rimpatri sono aumentati, rimanendo fino al 2021 inferiori agli espatri, con un divario che si è ristretto.



Messi in prospettiva storica, questi movimenti appaiono nettamente inferiori a quelli sperimentati negli ultimi due decenni dell'800 e nel primo del 900, così come nel Ventennio e dalla fine della Seconda guerra mondiale alla parte terminale degli anni Sessanta del '900. Sono fatti assai noti per gli studiosi della demografia italiana, i quali hanno perciò considerato un fenomeno di minore importanza il ritorno all'emigrazione degli italiani e poco rilevante ai fini dell'evoluzione della popolazione. Mentre considerano oggettivamente assai più importanti il persistente calo del tasso di natalità e il forte afflusso di persone dai paesi economicamente meno sviluppati, europei ed extra-europei, per grandezze che sono un multiplo di quelle dei movimenti degli italiani.

2. Tre differenze strutturali: glaciazione demografica, competizione per attrarre talenti e Unione europea

Tuttavia, ci sono ragioni per ritenere che la nuova ondata emigratoria degli italiani sia rilevante e giochi un ruolo primario nell'abbassare il potenziale di crescita del Paese, innescando un pericoloso circolo vizioso di minor crescita, aumento dei divari di condizioni di lavoro e di vita rispetto alle altre regioni europee, e ulteriore fuoriuscita di italiani.

Queste ragioni vanno ricercate in alcune profonde differenze strutturali tra il quadro odierno, nel quale si verificano le nuove fuoriuscite, e quello nel quale avvenivano le partenze settanta o

centoventi anni fa. Queste differenze causano, o contribuiscono a causare, la sottostima sistematica del nuovo fenomeno migratorio degli italiani e aggravano le sue negative conseguenze sul dinamismo economico e sociale del Paese.

Le tre differenze sono: la glaciazione demografica, la competizione globale per attrarre talenti e la costituzione dell'Unione europea. Dopo averle esaminate, si avanzano prime valutazioni sulla sotto quantificazione del fenomeno.

L'uscita di giovani dall'Italia sta avvenendo quando è iniziata la glaciazione demografica. Glaciazione, non inverno. Perché il secondo fa parte del ciclo delle stagioni e prepara la successiva primavera, mentre non c'è nulla di ciclico nella diminuzione della natalità né nell'aumento del tasso di mortalità. All'interno della glaciazione demografica le coorti più giovani della popolazione continuano a diminuire non solo in quota sul totale ma in valore assoluto. Non occorre fare previsioni per sapere che, al netto di nuovi flussi migratori, le persone italiane nella fascia di età 20-34 anni saranno nel 2030 580mila in meno (-8%) di oggi, una stima già iscritta nella popolazione esistente.

Tale stima estrapola la dinamica osservata in passato sia nella mortalità sia, soprattutto e in misura preponderante, nei saldi migratori degli italiani, una dinamica che aggiunge tre punti percentuali al calo. Dunque, mentre l'emigrazione registrata decenni addietro avveniva in un contesto di forte aumento della popolazione giovanile, l'attuale aggrava l'assottigliamento delle coorti di giovani italiani.

3. La favola bella (e pericolosa): l'Italia nel circuito di spostamenti dei giovani europei

Questo assottigliamento comunque potrebbe essere compensato quantitativamente dall'incremento, attraverso nuovi afflussi migratori, di giovani di cittadinanza straniera provenienti dagli altri paesi europei avanzati. Ma qui interviene la seconda differenza strutturale: la competizione globale per attrarre talenti⁷. In tale competizione l'Italia sta partecipando da fornitore netto, attraverso la diaspora di giovani che hanno un elevato bagaglio di istruzione. In altre parole, e usando la terminologia economica, c'è un deflusso netto di capitale umano.

Infatti, da un lato all'uscita dei giovani italiani verso gli altri Paesi europei avanzati non corrisponde un equivalente ingresso in Italia di giovani cittadini di quegli stessi Paesi, dall'altro lato gli ingressi da Paesi con minor sviluppo sono di giovani con un grado di istruzione nettamente inferiore a quello dei giovani che dall'Italia escono.

Sul primo fronte, quello della non reciprocità tra deflussi di giovani italiani verso i principali Paesi europei economicamente avanzati e gli afflussi in Italia di giovani cittadini di quei Paesi, rileviamo che negli undici anni 2011-2021 verso Belgio, Danimarca, Francia, Germania, Paesi Bassi, Regno Unito, Spagna, Svezia e Svizzera sono emigrati 377mila italiani nella coorte 20-34 anni, nello stesso periodo e da quegli stessi Paesi sono giunti in Italia 51mila loro coetanei, ossia uno ogni 7,5 italiani, se usiamo i dati ISTAT. Il rapporto peggiora nettamente se prendiamo i dati di fonte Eurostat: 17,5 volte⁸.

Questo forte divario dovrebbe essere sufficiente per far cadere la tesi che ci sia una radicale differenza qualitativa tra le emigrazioni dall'Italia meno recenti con quella iniziata nel secondo

decennio degli anni Duemila e ancora in atto. La differenza sarebbe che quelle erano movimenti unidirezionali, dall'Italia all'estero, mentre quest'ultima rientrerebbe in un movimento circolare di persone che abitano le regioni più sviluppate d'Europa, in uno scambio reciproco all'interno di un'area vasta e integrata.

Abbiamo provato a verificare questa tesi per un'altra via: analizzando le preferenze migratorie dei giovani europei rivelate dai loro stessi movimenti. Sul piano statistico abbiamo calcolato le quote percentuali che ciascuna nazione ha nell'emigrazione dei giovani 20-39enni verso i Paesi indicati sopra, più l'Italia, quote calcolare come percentuali degli immigrati in quei Paesi dei 20-39enni cittadini di ciascuno di essi, fatto cento il totale dei movimenti migratori (**Tavola 1**).

Tav. 1 - Dove preferiscono andare i giovani europei?

(Quote % dei flussi di immigrazione di giovani 20-39enni in sette nazioni, 2013-2019)

	Tedeschi	Svizzeri	Svedesi	Spagnoli	Italiani	Belgi	Danesi	Francesi	Ingles	Olandesi	Media*	Media p.*
Belgio	5,1	12,1	5,1	20,1	9,2		5,5	30,7	6,4	55,1	16,6	27,8
Danimarca	5,9	9,7	35,5	7,7	3,6	3,7	0,0	2,6	6,6	5,8	8,1	10,0
Spagna	12,2	33,7	23,4		44,2	22,7	13,5	18,5	35,9	17,4	24,6	31,6
Italia	2,6	10,8	2,7	11,0		3,8	2,0	3,4	5,4	2,7	4,9	6,0
Paesi Bassi	19,6	24,1	16,2	26,0	12,3	45,0	13,0	9,3	23,0		20,9	16,9
Svezia	6,0	9,6		8,2	2,9	4,5	56,4	3,1	8,8	8,2	12,0	14,1
Svizzera	48,7		17,0	27,0	27,7	20,3	9,6	32,4	13,9	10,8	23,0	34,2
Totale	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0		
Totale immigrati	175.479	7.165	19.552	74.569	207.533	22.655	13.764	166.656	93.551	46.614	827.538	

* Media semplice e media ponderata, quest'ultima usando la quota di ciascuna nazionalità sul totale degli immigrati in ciascun Paese

Fonte: elaborazioni su dati EUROSTAT

Ne emerge una chiara graduatoria, in base alla media ponderata: un terzo dei giovani europei va in Svizzera, un risultato che dipende molto dalle scelte di tedeschi (48,7%), francesi (32,4%) e italiani (27,7%), scelte sicuramente influenzate dall'essere lo Stato elvetico quadrilingue e dalla sua prossimità geografica alle tre grandi nazioni. Prossimità che gioca un ruolo importante anche nelle altre scelte dei francesi (verso Spagna e Belgio, pure francofono), olandesi e belgi (verso il Belgio e i Paesi Bassi, rispettivamente, in una sorta di scambio quasi alla pari, incentivato dalla lingua fiamminga), danesi e svedesi (idem, ed entrambi parlano lingue germaniche). Tuttavia, i Paesi Bassi e la Svizzera attraggono anche molti inglesi (23% e 13,9%, rispettivamente), primo segnale di caratteristiche ambientali diverse dalla lingua e dalla prossimità. Caratteristiche che in sommo grado vanta la Spagna, seconda nazione più gettonata nella media ponderata (31,6%), prima nella media semplice (24,6%). Quest'ultima è, appunto, maggiormente rivelatrice dell'omogeneità delle scelte, e conferma tra le destinazioni preferite la Svizzera, i Paesi Bassi e il Belgio.

L'Italia figura in entrambe le medie ultima e molto distanziata dalla penultima (la Danimarca). Teniamo presente che le dimensioni demografiche italiane dovrebbero renderla destinataria, rispetto a paesi piccoli come Belgio, Danimarca, Svezia e Paesi Bassi, di un ben più alto numero di persone. Allo stesso modo e nella stessa direzione dovrebbe agire la rinomata ricchezza storico, monumentale e paesaggistica di quello che Antonio Stoppani nel 1876 consacrò come il Bel Paese, riprendendo i versi di Dante e Petrarca. Evidentemente questi vantaggi "paesaggistici" non sono sufficienti a rendere l'Italia attraente per i giovani europei, essendo più che compensati da altri tipi di svantaggi ambientali della società italiana.

Questo confronto statistico, assai dispendioso per la farraginosità della consultazione della banca dati Eurostat, è tuttavia gravemente lacunoso, perché mancano tre grandi nazioni: Francia, Germania e Regno Unito. Nessuna delle tre, infatti, contribuisce con le proprie statistiche alla banca dati Eurostat, essendo tale contribuzione per questi dati volontaria e non obbligatoria. È evidente che tale lacuna esalti le quote rappresentative delle scelte di tutti gli altri Paesi.

Tuttavia, questa lacuna non inficia due conclusioni forti: esiste effettivamente un circuito europeo nei movimenti dei giovani; l'Italia non fa parte di tale circuito dal lato dell'attrattività, e vi partecipa in sovrannumero dal lato della fuoriuscita di giovani (essendo di gran lunga la prima contributrice), mentre vi partecipa a pieno titolo la Spagna, nonostante sia distante linguisticamente e geograficamente da molti dei Paesi da cui attrae giovani quanto lo è l'Italia. Queste due conclusioni sgombrano il campo dall'ipotesi che la diaspora dei giovani italiani sia, per così dire, un fenomeno fisiologico e quindi non degno di essere indagato nelle sue cause profonde e nelle sue gravi conseguenze per il Paese. Infatti, è assai verosimile che le stesse cause che inducono i giovani italiani a cercare altrove migliori opportunità-condizioni di lavoro e di vita scoraggino i giovani di altri Paesi europei a venire altrettanto copiosamente in Italia, nonostante la sua rinomata bellezza.

Quest'ultima conclusione è convalidata dai numeri ISTAT sui deflussi di giovani Italiani verso Francia, Germania e UK e sugli afflussi di giovani non italiani da quegli stessi Paesi. Nel periodo 2011-2021 (undici anni) sono emigrati verso quei paesi 256mila giovani italiani (20-39 anni) mentre da quei paesi sono arrivati 29mila giovani, un rapporto quindi di 9 a 1.

4. La costituzione dell'Unione europea azzoppa le statistiche migratorie

L'esistenza di questo circuito rimanda alla terza differenza strutturale di contesto in cui si inserisce la nuova diaspora italiana: la costituzione dell'Unione europea. Sul piano prettamente istituzionale, l'UE ha riconosciuto e attuato pienamente il diritto alla libera circolazione delle persone, rafforzata dall'accordo di Schengen con il quale sono state abolite le frontiere interne all'UE (vi partecipano ora 23 Stati membri dell'Unione, più Islanda, Norvegia, Svizzera e Lichtenstein).

Gli effetti, però, sono più profondi di quanto detti la norma giuridica, perché da quest'ultima e dall'esistenza stessa dell'Unione è discesa la consapevolezza nelle giovani generazioni di essere cittadini europei e, quindi, una maggiore libertà mentale nella scelta di dove vivere tra le varie regioni europee. Ciò, ovviamente, non esclude che ci siano alcuni costi psicologici e affettivi che l'espatrio chiama a sostenere.

L'Unione e la libertà di movimento hanno, però, spuntato le armi amministrative di controllo dei movimenti delle persone, e quindi impoverito le fonti di rilevazione statistica sui movimenti stessi. In Italia quei controlli sono stati sostituiti da obblighi di comunicazione anagrafica, come l'iscrizione all'AIRE (Anagrafe Italiane Residenti all'Estero, istituita nel 1987); la legge prescrive tale iscrizione entro dodici mesi dall'espatrio. La prescrizione è tutt'altro che rispettata, per ragioni di convenienza dell'espatriato (per esempio, mantenere l'assistenza sanitaria italiana) o anche solo di indecisione sui tempi effettivi della permanenza (qualora, per esempio, si immagini di trascorrere un'esperienza temporanea e breve, che poi si prolunga o addirittura diventa trasferimento permanente).

Al contrario, è assai probabile che nei Paesi di arrivo si abbia la necessità e l'interesse di segnalare all'amministrazione locale la propria presenza, per firmare un contratto di affitto o di lavoro o avere la fornitura di elettricità e gas. Questo diverso atteggiamento nella segnalazione del proprio movimento anagrafico intraeuropeo genera un divario significativo tra il numero di giovani emigrati risultanti all'ISTAT (che sono quelli che si iscrivono all'AIRE) e il loro numero effettivo.

Sul piano metodologico, invece, il venir meno delle fonti statistiche amministrative ha costituito un'opportunità per le statistiche ufficiali. Infatti, per migliorare le "mirror statistics" demografiche, l'istituzione dell'Unione europea ha innescato una massiccia operazione di armonizzazione delle definizioni e una standardizzazione dei processi a livello internazionale che ha permesso la comparazione delle statistiche europee, pur con le eccezioni di cui si è detto. Tutti i Paesi si stanno impegnando, con nuovi Regolamenti e nuove metodologie (per esempio, i segnali di vita), a mettere a punto stime statisticamente più coerenti. Ciò non toglie che il fenomeno della migrazione di cittadini UE intra-UE sia, per ora, uscita dal faro del controllo amministrativo e, quindi, della rilevazione statistica.

5. Una prima verifica della sottostima: tre emigrati reali contro uno statistico

Un modo per stimare questo divario è incrociare i dati ISTAT con quelli degli uffici statistici degli altri Paesi europei. Un secondo modo è quello dell'uso di social media. Nell'era dei big data, infine, anche questi potrebbero essere impiegati. Essendo lo scopo dichiarato del presente lavoro quello di evidenziare l'enorme rilevanza per l'Italia del deflusso di giovani italiani, rilevanza che è accresciuta della sua sistematica sottostima, si è percorso il primo metodo e si dà conto di un lavoro svolto alcuni anni fa da altri studiosi facendo ricorso all'utilizzo di Facebook.

L'incrocio delle risultanze statistiche sui flussi di giovani italiani verso gli altri Paesi europei con quelle ISTAT è stato effettuato impiegando la banca dati Eurostat sopramenzionata, con i limiti di cui si è detto. Limiti da noi attenuati con l'acquisizione dei dati dell'ufficio federale statistico tedesco (Statistisches Bundesamt). I risultati dell'incrocio sono riportati nella **Tavola 2**.

La lettura dei dati nella Tavola 2 rende evidente la sistematica sottovalutazione dell'emigrazione dei giovani italiani, con una elevata varianza della stessa tra Paesi. Si va da un rapporto tra immigrati italiani registrati dal Paese di destinazione ed emigrati italiani risultanti all'ISTAT di 1,6 per la Svizzera a uno di 4,6 nel caso della Spagna. La media semplice è 2,8, quella ponderata per la dimensione degli afflussi di giovani italiani nei Paesi di destinazione è di 3,2. Si tratta di un numero molto rilevante. Se lo si usa per "correggere" i dati ISTAT relativi all'emigrazione dei giovani italiani verso tutti i nove Paesi di destinazione sopra esaminati più il resto della UE, il flusso nel periodo 2011-2021 sale a quasi 1,3 milioni e l'entità annuale assume valori analoghi a quelli dell'emigrazione degli anni 50 del secolo scorso, quando l'economia italiana era ancora largamente contadina e stava industrializzandosi pienamente.

Tav 2 - Le statistiche italiane sottostimano la diaspora dei giovani di due terzi

(Rapporto tra le immigrazioni registrate dai Paesi in colonna e le emigrazioni risultanti all'ISTAT verso quegli stessi Paesi, 2012-2021, 20-39enni)

	2012	2013	2014	2015	2016	2017	2018	2019	2020	2021	Media*	Media p.*
Belgio	n.d.	2,79	2,43	2,23	2,08	1,93	2,25	2,01	n.d.	n.d.	2,24	0,093
Danimarca	3,47	2,95	3,47	3,61	2,64	2,72	2,13	2,98	3,13	4,49	3,16	0,053
Francia	n.d.											
Germania	n.d.	n.d.	n.d.	n.d.	3,16	3,12	3,26	2,99	2,45	2,98	2,99	1,500
Regno Unito	n.d.											
Paesi Bassi	2,74	2,54	2,90	3,13	2,94	3,13	2,98	2,35	2,08	2,83	2,76	0,178
Spagna	n.d.	3,65	3,76	4,86	5,52	5,77	4,74	4,86	3,45	4,92	4,62	1,119
Svezia	n.d.	2,66	2,55	2,76	2,23	2,18	1,78	2,15	1,80	n.d.	2,26	0,031
Svizzera	1,73	1,71	1,72	1,52	1,48	1,38	1,48	1,41	1,49	n.d.	1,55	0,185
Totale											2,80	3,16

* Media semplice per colonna fornisce per ciascun Paese destinatario il valore medio del periodo; per riga il valore medio di tutti i Paesi destinatari e per l'intero periodo. Media ponderata con la quota di immigrati di giovani italiani risultanti agli uffici statistici dei Paesi destinatari e per l'intero periodo, con indicati il contributo di ciascun Paese alla formazione della media ponderata stessa.

Fonte: elaborazioni su dati EUROSTAT e Statistisches Bundesamt.

Contemporaneamente alla rivalutazione dei numeri degli emigrati italiani vanno rivalutate anche le conseguenze economiche e sociali di tale più massiccia emigrazione. Conseguenze che illustreremo nelle loro grandi linee nelle conclusioni. Prima è opportuno cercare conferme della forte sottovalutazione emersa dalla nostra analisi e che rispecchia molte indicazioni sparse nella letteratura. Lo facciamo illustrando un lavoro del 2020 e analizzando il caso del Regno Unito.

6. La riprova dagli stock

Il lavoro del 2020 (Recchi, E., Gabrielli, L., Baglioni, L., 2020) riguarda non i flussi di cittadini italiani all'estero, ma gli stock. Gli autori utilizzano gli account Facebook e classificano i titolari in base all'indicazione della lingua principale. I profili FB che in questo modo vengono attribuiti a italiani nel resto dell'UE+UK sono 3,1 milioni, mentre secondo l'AIRE nella UE, compreso il Regno Unito, gli italiani sono 2,2 milioni, mentre per EUROSTAT 1,65 (ma abbiamo visto sopra che Francia, Germania e Regno Unito non vi contribuiscono). L'analisi si riferisce al periodo novembre 2019-giugno 2020 per quanto riguarda FB, mentre i dati AIRE ed Eurostat sono del 2019 (quando Brexit non era ancora effettiva).

La stima degli autori pondera i profili FB per il tasso di penetrazione del social network in base a fasce di età, genere e livello di istruzione (laurea o non laurea). Si riporta di seguito la tavola presa dal lavoro che confronta dati ufficiali e stime basate su FB.

Da questa tabella si possono estrarre due importanti considerazioni, pur con i limiti che gli stessi autori evidenziano riguardo alla fonte dei dati, anzitutto l'impossibilità di determinare l'epoca di emigrazione degli utenti FB. La prima considerazione è che il rapporto laureati/non laureati è di uno a quattro, più alto quindi dell'uno a 5,5 degli italiani residenti in Italia. Tuttavia, non così più alto ed è significativo che gli italiani che vivono nel resto della UE siano in stragrande maggioranza non laureati, e dunque svolgono lavori per cui le imprese italiane faticano a trovare persone da assumere. Un tale risultato è emerso anche nella ricerca condotta da Fondazione Nord Est, in corso di pubblicazione, e illustrata in un altro paper presentato in questo stesso convegno.

Tabella 1. La dimensione demografica degli italiani di almeno 15 anni in Italia, nell'UE28 e nei principali stati dell'UE (valori ponderati per tassi di penetrazione di Facebook)

	IT	UE28	GER	UK	FR	SP	BEL
<i>Totale</i>	47.376.764	3.116.155	1.198.032	442.965	414.547	325.715	177.425
<i>Uomo</i>	22.734.408	1.591.409	589.674	227.344	198.926	156.299	88.096
<i>Donna</i>	24.642.356	1.524.746	608.358	215.621	215.621	169.416	89.329
<i>15-34 anni</i>	11.370.421	648.549	253.348	147.944	68.305	73.888	22.263
<i>35-64 anni</i>	23.806.744	1.176.427	514.030	150.395	126.551	125.059	55.668
<i>Oltre 64 anni</i>	12.199.599	1.291.178	430.654	144.626	219.690	126.768	99.494
<i>Non Laureato</i>	40.292.659	2.433.937	976.097	328.241	325.115	243.728	141.152
<i>Laureato</i>	7.084.105	682.218	207.129	114.723	89.431	81.988	36.272

Fonte: progetto FB-Diaspora (2019-2020)

La seconda considerazione riguarda la composizione per età. Infatti, le stime basate su FB danno un peso elevato (quasi quattro quinti) alle persone con oltre il 34 anni di età. L'opposto si osserva nell'emigrazione recente di italiani, dove quasi la metà è composta da giovani fino a 34 anni. Questo aspetto spinge a raffrontare i dati FB con quelli di stock degli italiani all'estero di fonte AIRE. La parte pubblicata di questi ultimi dati impone di fare qualche assunzione nella elaborazione. Infatti, riporta la distinzione per età e quella per continenti, senza incrociare le due. Dalla composizione per età emerge che gli iscritti all'AIRE di età 20-40 anni, diversa, ma non significativamente, da quella 20-39 presa in considerazione nel nostro lavoro, ma assai diversa dalla coorte 15-34 anni del lavoro su FB, sono 1,6 milioni.

Per avere la parte di questi residenti in UE+UK occorre usare la proporzione tra UE+UK sul totale dei giovani emigrati negli ultimi undici anni e applicarla al totale degli italiani residenti in Europa per verificare quanto questi numeri si parlino con quelli FB. Questa proporzione è pari a due terzi, ossia i due terzi dei giovani (20-39 anni) emigrati nel periodo 2011-2021 sono andati in UE+UK ex Italia. Applicando i due terzi al totale delle persone 20-40enni iscritte all'AIRE risulta un dato nettamente superiore a quello dei giovani 15-34enni italiani utenti di FB negli altri Paesi UE+UK: 1,1 milioni vs 648mila. Naturalmente ci sono molte possibili spiegazioni di questa differenza. Per esempio, molti giovani italiani registrati all'AIRE potrebbero essere nati all'estero e risiedere fuori dall'UE, cambiando così la proporzione rispetto a quella ricavabile dai flussi migratori recenti.

Resta che questo aspetto vada ancora indagato e che la composizione per età degli italiani residenti in UE dei profili FB sconsiglia di usare questi numeri per capire quanto sia sottostimato il numero effettivo degli emigrati giovani italiani nel 2011-2021. Mentre conferma che il registro AIRE non fornisce un quadro corretto degli italiani, di antica o nuova emigrazione, e residenti all'estero, in particolare nella UE+UK.

7. Un esperimento di laboratorio: gli expat nello UK post Brexit

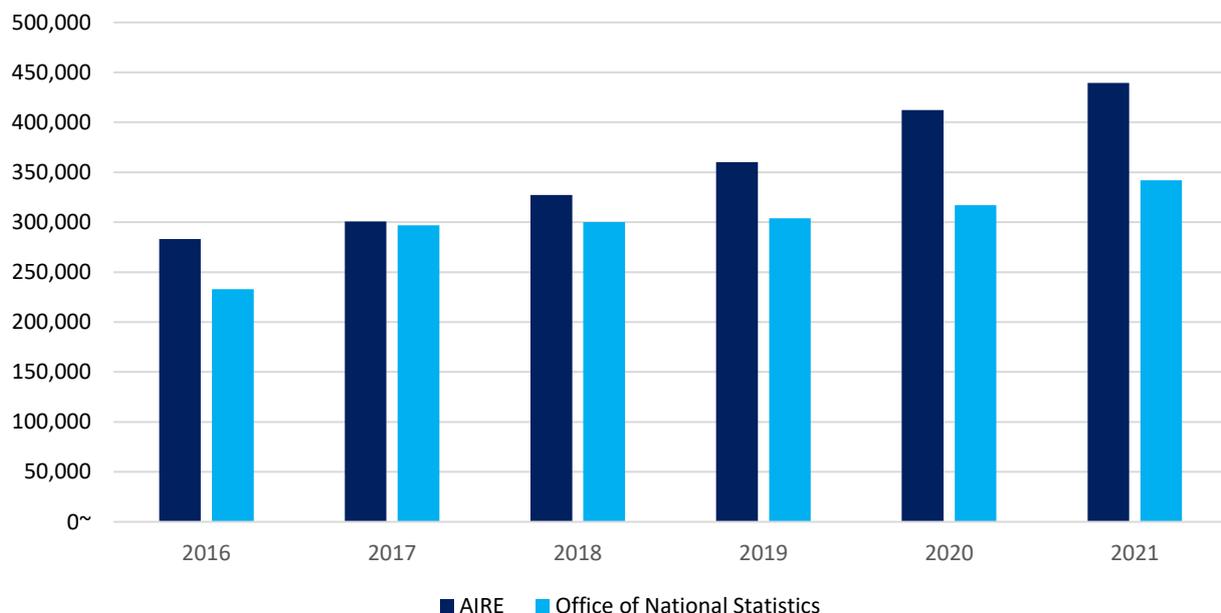
Per cercare ulteriori conferme della sottostima statistica dell'emigrazione giovanile italiana abbiamo esplorato il caso UK, che si presta particolarmente bene perché la BREXIT ha posto i cittadini UE in UK nella condizione di essere trattati come immigrati da qualunque altro posto del Mondo e ha

messo in moto il processo di riconoscimento del diritto alla residenza in UK in base alla durata della permanenza⁹. Con conseguente necessità per le persone cui è stato riconosciuto tale diritto di iscriversi all’AIRE e in questo modo contribuisce a fare emergere anche statisticamente le reali dimensioni del fenomeno migratorio italiano in quel Paese.

Come rilevato dall’[ISTAT](#)¹⁰, il Regno Unito è tra i Paesi più significativi nel contesto dei flussi emigratori dall’Italia, essendosi collocato nel 2021 al primo posto quale stato di destinazione (con 27.914 cittadini italiani emigrati in UK, di cui quasi 12mila con 20-39 anni di età). Il primo posto c’è anche nel periodo 2011-2021 per i giovani 20-39enni, con 121mila, contro gli 89mila che sono andati in Germania e i 55mila in Svizzera. All’opposto, lo UK è all’ottavo posto quale Paese di provenienza di immigrati in Italia: 11.666 nel 2021, di cui quasi 10mila i rimpatri di italiani (5.500 con 20-39 anni). Lo UK rappresenta quindi un ottimo esempio per approfondire il fenomeno della presenza di italiani all’estero, di come questa sia cambiata negli ultimi anni e, grazie ai dati emersi a seguito della recente uscita del Paese dall’Unione Europea, di quanto la sua entità sia sottovalutata.

L’esodo dall’Italia verso il Regno Unito è stato pressoché ininterrotto dalla fine del secolo scorso e il saldo migratorio negativo a sfavore dell’Italia ha visto un aumento negli ultimi anni, come si evince dal numero dei connazionali iscritti all’AIRE¹¹, così come da quello riportato dall’Office of National Statistics ([ONS](#))¹². Gli ultimi dati dei registri AIRE indicano che nel 2021 quasi 450 mila italiani risiedevano stabilmente in Gran Bretagna, un numero aumentato di più del cinquanta per cento in sei anni, considerato che nel 2016 non arrivavano alle 300mila unità (**Grafico 2**). Questo forte aumento di iscrizioni registrato dall’AIRE è da mettere in relazione alla BREXIT, e alla conseguente ufficializzazione di expat.

Gr. 2 – Gli italiani residenti in UK, due diverse stime



Fonte: AIRE, ONS

Tra le cause dell’esodo dei giovani verso lo UK ha giocato un ruolo anche il fatto che la scelta di proseguire la formazione universitaria all’estero sia diventata più popolare negli ultimi anni e il

Regno Unito sia stata una delle destinazioni più gettonate, con 13.965 studenti italiani iscritti a corsi universitari di primo e di secondo livello per l'anno accademico 2018-19, rispetto ai 10.525 nell'anno 2014-15. L'Italia è così diventato il primo Paese europeo di provenienza degli studenti stranieri con un trend di crescita che, con 5.765 nuovi iscritti all'università nel 2020, non è stato pressoché scalfito dall'incremento delle rette per studenti stranieri a seguito dell'uscita dall'Unione Europea (come riportato da uno [studio](#)¹³ della Camera dei Comuni). Tuttavia, il numero degli studenti italiani è una frazione del totale dei giovani italiani immigrati in UK.

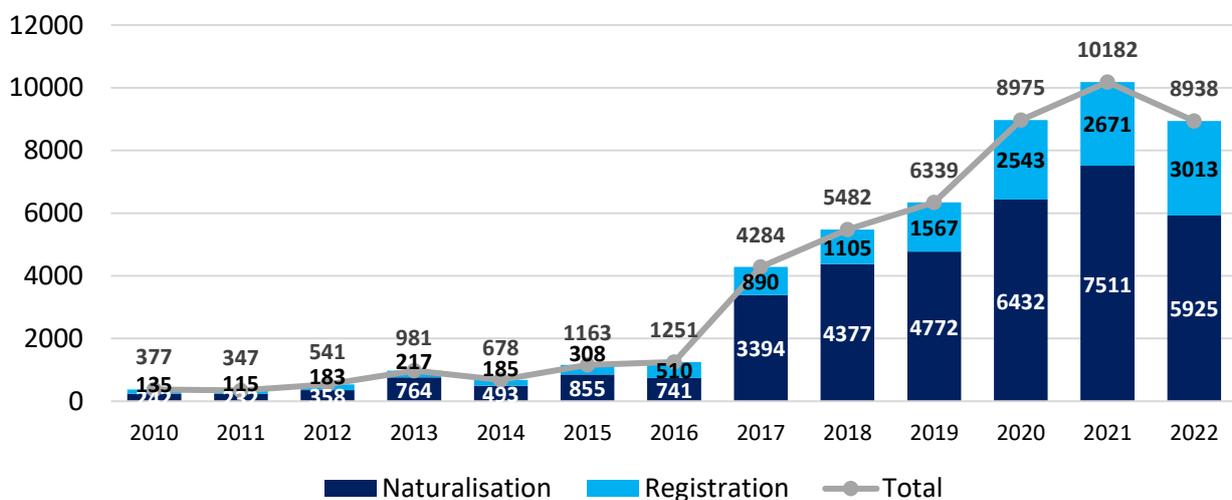
Questi numeri non sono solamente la testimonianza della “fuga dei cervelli”, ma, considerato lo scarso incentivo per gli studenti fuorisede a iscriversi ai registri AIRE, soprattutto fino a quando la Gran Bretagna ha fatto parte dell'Unione Europea, sono un indizio che le stime dell'anagrafe dei residenti esteri siano sistematicamente sottostimate.

In particolare, il Regno Unito è diventato un caso di studio in cui sono emersi dati molto rilevanti proprio grazie al referendum sulla uscita dall'UE tenutosi nel giugno 2016. Una delle implicazioni di questa scelta è stata, infatti, la cancellazione dello status di *permanent residence* che consentiva automaticamente ai cittadini UE di risiedere e lavorare in UK liberamente, senza dover seguire una procedura burocratica formale. Dal 01/02/2020 si è invece reso necessario registrarsi allo [EU Settlement Scheme](#)¹⁴ e fornire una prova di residenza permanente e continuativa nel Paese.

La procedura si è conclusa a fine giugno 2021, ha visto l'Italia collocarsi al terzo posto dopo Romania e Polonia, con 606mila richieste divise quasi equamente fra *Settled* e *pre-settled Status* (persone che avevano risieduto nel Regno Unito per un periodo superiore ai cinque anni o che vi avevano soggiornato negli ultimi sei mesi). A livello di ripartizione geografica, il 90% dei richiedenti era residente in Inghilterra, il 6% in Scozia e la minoranza rimanente in Galles e Irlanda del Nord.

Inoltre, nel frangente le domande di cittadinanza britannica pervenute da individui con passaporto italiano sono quintuplicate: dal 2018 al primo trimestre del 2023 [l'ufficio immigrazione](#)¹⁵ ha ricevuto 43.127 richieste, contro le 8.533 pratiche evase nei cinque anni precedenti (**Grafico 3**).

Gr. 3 – Il balzo delle domande di cittadinanza UK da parte di italiani



Fonte: Home Office, UK Government

Di queste, più di tre quarti sono pervenute da soggetti in possesso dei requisiti per il Settled Status (Naturalisation), mentre la restante parte è relativa a registrazione di persone che ne avevano già diritto, per esempio per ricongiungimenti familiari o nuovi nati (l'Italia è il quinto Paese europeo per nuovi nati con il doppio passaporto inglese).

Considerato che questi ultimi non sono inclusi nei numeri del Settled Status e che le pratiche di Naturalisation possono essere alternative a quelle del Settlement Scheme, possiamo dedurre che il numero di cittadini italiani residenti nel Regno Unito si aggiri oggi intorno alle 650mila unità.

L'uscita del Regno Unito dalla UE ci consente, quindi, di evidenziare l'ampia sottostima dei registri AIRE, che nel caso specifico si è rivelata in difetto per circa 200mila connazionali sui 450mila registrati a fine 2021. Sarebbe inoltre opportuno commentare come, nel confrontare queste conclusioni con quelle di altri paesi, occorra tenere conto dell'andamento fortemente crescente delle iscrizioni AIRE dei residenti in UK negli ultimi anni, trend che si è consolidato proprio a valle del referendum sulla Brexit. È infatti plausibile ipotizzare che in assenza dell'esito referendario l'incentivo a iscriversi all'AIRE sarebbe stato inferiore: in altre parole, la crescita reale degli italiani residenti in UK dal 2016 al 2021 deve essere stata inferiore al 50% misurato dai dati ufficiali (da 300mila circa a 450mila), giacché questo aumento è stato quasi certamente viziato dall'emersione di cittadini che hanno deciso di iscriversi a valle della Brexit.

Se si volesse dunque confrontare il Regno Unito con i paesi dell'Unione Europea, in cui non è prevista alcuna forma di controllo sugli spostamenti o sulla residenza, sarebbe più corretto considerare i dati relativi al periodo pre-Brexit (con qualche ragionevole e limitata correzione). Così facendo si concluderebbe che la sottostima dei registri AIRE sul numero di cittadini italiani residenti all'estero potrebbe essere di un ordine di grandezza che va dal 50 al 100 per cento. Ossia il rapporto tra residenti italiani effettivi in UK e quelli risultanti ufficialmente all'anagrafe prima della Brexit è tra 1,5 e due.

8. Le sei gravi conseguenze della grande emigrazione giovanile abbassano la crescita potenziale

Chiarito che la diaspora dei giovani italiani non corrisponde alla "favola bella" che li vede andarsene per scelta di vita e non fuggire da un contesto inadeguato a sviluppare le loro potenzialità, parte di scambi alla pari tra paesi nel libero movimento di persone interno alla UE e non fuoriuscita unidirezionale, e che le sue dimensioni reali sono un multiplo elevato di quanto le statistiche ufficiali italiane lascino intendere, allora vanno seriamente considerate e valutate come gravi le conseguenze per il sistema economico-sociale di tale diaspora. Qui ne indichiamo sei.

La prima e più ovvia conseguenza di tale diaspora è la perdita di capitale umano, perdita quantitativa e qualitativa. Sul piano qualitativo è facile argomentare che chi va via ha una intraprendenza e una propensione ad assumere rischi superiore alla media, perché capace di uscire dalla zona di comfort del mondo familiare (parenti e amici, luoghi noti) e si avventurarsi a esplorare nuove condizioni. Sul piano quantitativo è possibile avanzare una stima moltiplicando il numero di persone che va via per

il costo sostenuto nel farle nascere e crescere, nell'educarle e nel curarle dall'utero materno fino alla laurea universitaria.

Questo costo è funzione di molte variabili, la prima delle quali è la durata dell'istruzione. Qui, per semplicità di calcolo, consideriamo solo le persone laureate e prendiamo il saldo migratorio delle persone italiane con 25-64 anni. Il risultato è che nel 2011-21 l'Italia ha perso 38 miliardi di euro di capitale umano¹⁶, ossia due punti di PIL. Naturalmente la perdita effettiva è molto più elevata perché non è stata considerata in tale calcolo le persone con un grado di istruzione inferiore e non si tiene conto del valore più elevato delle persone che vanno via in termini di capacità innovativa, data la maggiore propensione al cambiamento e al rischio.

La seconda grave conseguenza è collegata alla minore innovazione: la diaspora riduce la forza lavoro in Italia e priva le imprese delle figure professionali necessarie a realizzare i progetti di crescita e gli investimenti. La stima del valore di questa conseguenza richiederebbe una apposita ricerca, che tenga conto del fatto che gli stessi investimenti programmati sono scalati all'ingiù per tenere conto delle reali condizioni per la loro realizzazione. E che la minore crescita delle imprese le rende meno attrattive per i giovani e quindi alimenta, in una sorta di circolo vizioso, ulteriore diaspora.

Legata alla seconda c'è la terza grave conseguenza, costituita dal più basso tasso di natalità. Sul punto si rimanda ad alcuni studi già effettuati, come quelli di Massimo Anelli, Gaetano Basso, Giuseppe Ippedico and Giovanni Peri¹⁷. Preme qui sottolineare come l'inferiore natalità di imprese diminuisce l'innovazione.

La minore innovazione chiama in causa la quarta grave conseguenza: con meno giovani diventa più difficile condurre le rivoluzioni verdi e digitale. I giovani, infatti, hanno una maggiore sensibilità ambientale e orientano i consumi, anche alimentari, in direzione di abbassamento dell'impatto ambientale. Inoltre, le persone giovani sono ormai native digitali.

La quinta e la sesta gravi conseguenze sono legate alle dinamiche demografiche: diminuzione della già bassa natalità e più rapido invecchiamento della popolazione. Le persone giovani che emigrano tendono a formare famiglia nei Paesi di adozione e quindi i loro figli nascono altrove. Mentre la fuoriuscita di giovani matematicamente abbassa l'età media, con effetti sulla composizione dei consumi e degli investimenti delle famiglie.

Tutte le conseguenze elencate convergono nell'abbassare la crescita potenziale del PIL italiano, che si riverbera sulla sostenibilità del debito pubblico.

L'Italia, come tutti gli altri Paesi europei, si sta accingendo a rientrare in una sorta di normalità post-pandemica e post-crisi energetica. In particolare, dal punto di vista della finanza pubblica, è imminente il ritorno delle regole di bilancio comunitarie sospese. È in corso la trattativa per definire le nuove regole che sostanzieranno il Patto di stabilità e crescita, in direzione di una maggiore flessibilità per tener conto dell'eterogeneità delle posizioni di finanza pubblica (rapporti deficit/PIL e debito/PIL) derivanti dagli shock sopra esposti.

Se passasse la proposta della Commissione europea di mettere in campo meccanismi di aggiustamento per i singoli paesi, negoziando percorsi di rientro dal deficit e dal debito eccessivi nell'arco di 4-7 anni a fronte di riforme e investimenti, così come delineati dai vari piani di ripresa e

resilienza nazionali, diverrebbe centrale la valutazione della sostenibilità del debito effettuata dalla stessa Commissione, che peraltro già rileva ampiamente per la determinazione dell'eligibilità di un Paese al TPI¹⁸ (Transmission Protection Instrument della BCE), che protegge i debiti sovrani dei Paesi più esposti a possibili effetti di attacchi speculativi idiosincratici.

Ebbene, la componente chiave per la valutazione della sostenibilità del debito è proprio il potenziale di crescita dell'economia. Perciò diventa cruciale che l'Italia metta in campo politiche credibili per il rientro e l'integrazione attiva dell'ampia forza lavoro che ha lasciato il Paese negli ultimi anni, così da aumentare la crescita potenziale ed effettiva. Peraltro, tali politiche potrebbero fare leva sulle iniziative intraprese dalla Commissione europea in merito all'attrazione dei talenti in un contesto di calo demografico e di uscita di molte regioni, tra cui quelle italiane (non solo meridionali), dalla «trappola dello sviluppo»¹⁹. Sarebbero, perciò, inquadrabili in quelle riforme necessarie a negoziare il piano di rientro delle finanze pubbliche di cui si è detto sopra.

9. Conclusioni

Nel secondo decennio degli anni Duemila è ricominciata la diaspora degli italiani. Per condizioni e caratteristiche la nuova fase si distingue da quelle passate. Soprattutto, le sue dimensioni e le sue conseguenze per l'economia e la società italiane sono ampiamente sottostimate.

Questo studio dimostra che l'Italia non partecipa alla pari a un circuito di libero movimento delle persone all'interno dell'Unione europea, essendo i suoi emigrati un multiplo assai elevato (da 7,5 a 17 volte, a seconda delle misure considerate) a quello degli immigrati dalle altre nazioni europee avanzate.

Inoltre, gli autori hanno elaborato una stima della sottovalutazione nelle statistiche ufficiali italiane (basate sulle risultanze anagrafiche) della effettiva dimensione dell'uscita degli italiani. Anche in questo caso il numero reale risulta un multiplo pari a tre di quello ISTAT.

Una controprova dell'enormità di tale sottovalutazione viene dal caso UK: in seguito alla Brexit sono cambiati di diritti di residenza, costringendo le persone intenzionate a rimanere in quel Paese a presentare domanda per vedere riconosciuto tale diritto. Le domande presentate sono state tra 1,5 e due volte la statistica AIRE dei residenti italiani in UK prima della Brexit.

Infine, sono state esaminate sinteticamente le sei gravi conseguenze della diaspora: perdita di capitale umano, minori investimenti delle imprese, più bassa natalità di imprese, ridotta capacità di realizzare le rivoluzioni verde e digitale, ulteriore diminuzione del tasso di fertilità e più rapido invecchiamento della popolazione. Tutte tali conseguenze convergono nel diminuire il potenziale di crescita del Paese e, quindi, acuiscono le difficoltà di ridurre il peso del debito pubblico e rispettare il nuovo Patto di stabilità e crescita.

In questa doppia ottica, di diminuzione del potenziale di crescita e di sostenibilità delle finanze pubbliche, la nuova diaspora dei giovani italiani, se correttamente stimata nella sua entità, rappresenta una vera e propria emergenza nazionale e come tale fa affrontata con nuove politiche pubbliche e aziendali.

Note, bibliografia e sitografia

¹ Boeri, T., *In Italia tanto brain drain e poco brain gain*, in CSC, *People First. Il capitale sociale e umano: la forza del Paese*, SIPI, Roma 2014.

² Puglise, E., *Quelli che se vanno. La nuova emigrazione italiana*, Il Mulino, Bologna 2018.

³ *Fondazione Migrantes, XVII Rapporto Italiani nel Mondo, 2022*, e Gianfaloni, S., (a cura di), *Italiani emigrati all'estero. Progettualità, rotte, adattamento e rientro in patria*, Pisa University Press, Pisa 2020.

⁴ Messaggio del Presidente Mattarella in occasione della presentazione del Rapporto Italiani nel Mondo, 8 novembre 2022 <https://www.quirinale.it/elementi/73859>

⁵ Talented Italians In the UK, Brain Circulation.

LINK: <https://talenteditalians.uk/brain-circulation>

⁶ Gli studi TIUK sono stati presentati alle più alte cariche esecutive e legislative dello Stato: presidenti del Consiglio dei ministri, ministri e loro consiglieri, presidenti del Senato, presidenti di commissioni parlamentari.

⁷ Sulla questione dei talenti, la loro attrazione e formazione, in contesto di calo demografico, è intervenuta recentemente la Commissione europea, sia con comunicazioni sia con programmi di aiuto per le regioni più colpite e in “trappola di sviluppo”.

⁸ Il confronto tra i due rapporti non è statisticamente omogeneo per forte incompletezza dei dati Eurostat, ai quali Francia, Germania e UK non forniscono i rispettivi flussi migratori divisi per età e cittadinanza. Perciò nel calcolo del secondo rapporto si sono considerati solo sei dei nove Stati sopra indicati e si è preso il sottoperiodo 2013-2019 (sette anni anziché undici) per il quale i dati sono disponibili per tutti e sei tali Stati. Tuttavia, considerato che Francia, Germania e UK sono tra le nazioni più gettonate dai giovani italiani e che, come si vedrà successivamente, c'è ampia sottostima nei dati ISTAT degli effettivi deflussi di italiani, è altamente probabile che il rapporto sia molto vicino al dato ricavato dal sottoinsieme.

⁹ Originariamente il progetto di ricerca prevedeva anche l'analisi del caso francese. Proposito che ha trovato un ostacolo insormontabile nell'assenza del concetto di residenza in Francia e nel modo in cui sono trattati gli immigrati in quel Paese, dove sono registrati solo quelli che necessitano di permesso di soggiorno, e questo non è il caso per i cittadini UE. Quindi non esistono dati di immigrazione/residenza da confrontare con quelli ISTAT.

¹⁰ ISTAT - Migrazioni (Trasferimenti di Residenza).

LINK: <http://dati.istat.it/Index.aspx?QueryId=9441>

¹¹ Ministero dell'Interno, Ufficio Centrale di Statistica, Dati AIRE.

LINK:

https://ucs.interno.gov.it/ucs/contenuti/Anagrafe_degli_italiani_residenti_all_estero_a.i.r.e._int_00041-8067961.htm

¹² ONS - Population by country of birth and nationality (Discontinued after 2021).

LINK: <https://www.ons.gov.uk/peoplepopulationandcommunity/populationandmigration/internationalmigration/datasets/populationoftheunitedkingdombycountryofbirthandnationality>

¹³ Higher Education Student Statistics: UK, 2018/19 - Where students come from and go to study

LINK : <https://www.hesa.ac.uk/news/16-01-2020/sb255-higher-education-student-statistics/location>)

International students in UK higher education: Research Briefing by Paul Bolton and Joe Lewis, 15 July 2022 for the House of Commons

LINK: <https://researchbriefings.files.parliament.uk/documents/CBP-7976/CBP-7976.pdf>

¹⁴ UK Home Office, EU Settlement Scheme quarterly statistics, September 2022 (Updated 25 November 2022)

LINK: <https://www.gov.uk/government/statistics/eu-settlement-scheme-quarterly-statistics-september-2022/eu-settlement-scheme-quarterly-statistics-september-2022>

¹⁵ UK Government, Applications for British citizenship

LINK: <https://www.gov.uk/government/statistics/immigration-system-statistics-year-ending-december-2022/how-many-people-continue-their-stay-in-the-uk-or-apply-to-stay-permanently#:~:text=There%20were%20190%2C741%20applications%20for,15%25%20more%20than%20in%202019>

¹⁶ Nota dalla FNE n. 3/2022

LINK:
<https://www.fnordest.it/gate/contents/documento?openform&id=DB96923430DA9138C12588B0004D1D6A>

¹⁷ Anelli, M. et al. *More Brain Drain, Less entrepreneurship*, Bocconi University, febbraio 2023

¹⁸ European Central Bank – The Transmission Protection Instrument

LINK: <https://www.ecb.europa.eu/press/pr/date/2022/html/ecb.pr220721~973e6e7273.en.html>

¹⁹ Utilizzo dei talenti in Europa: un nuovo impulso per le regioni dell'UE

LINK: https://ec.europa.eu/regional_policy/whats-new/newsroom/17-01-2023-harnessing-talent-in-europe-a-new-boost-for-eu-regions_it